

MIO SIGNORE E MIO DIO!

Barbara Braconi

"Sto imparando di più - scrivevo in un sms a Nicolino il 17 gennaio scorso - che in qualsiasi circostanza c'è un Volto da riconoscere, c'è un Rapporto da vivere, c'è una Presenza da amare. Costretta a casa da un banalissimo ma terribile mal di denti, sono aiutata a capire di più chi ha figli e spesso non può uscire né vivere i luoghi della Compagnia. Sto sperimentando di più che stare al cuore della Compagnia, come io desidero profondamente, non significa necessariamente partecipare a tutti gli appuntamenti, ma stare con Gesù, rapportarsi con Lui, fare la Sua volontà. Che cosa può essermi di ostacolo nel rapporto con Lui? La malattia? No, niente e nessuno può impedirmi di amarLo, ma tutto è possibilità, occasione per questo rapporto con Lui, perché Egli è presente". Dopo una settimana di esami, febbre e un crescente forte di malessere, avvertendo che ero peggiorata gli scrivevo ancora: "... Che Grazia essere aiutata a capire continuamente che il mio cuore attende Gesù, cerca il Suo Volto, la Sua Presenza e non i risultati di esami medici che, comunque, non cambiano la mia vita...". Poche ore dopo venivo ricoverata d'urgenza al reparto di malattie infettive per cure e accertamenti. Facendo fatica a respirare, avendo la febbre alta ed essendo molto debole, per giorni non ho potuto né leggere né scrivere e spesso neppure parlare al telefono. Pregavo il Salterio e vivevo la Santa Messa cercando di ascoltarli alla Radio, ma non sempre era possibile perché magari venivano gli infermieri o i dottori e dovevo fare quello che dicevano loro. Quando ho capito che il cappellano non sarebbe venuto a portarmi la Santa Comunione ogni giorno perché l'ospedale era troppo grande e non ce la faceva, ho vissuto un momento di ribellione. Perché - chiedevo al Signore - mi hai tolto tutto quello con cui io credevo di amarTi? Dopo un giorno e mezzo mi hanno anche messo in isolamento per precauzione e mi sono detta: "Non posso nemmeno essere una testimonianza per qualcuno! Che sto a fare qui dentro?". Ho portato per settimane il sospetto di avere un tumore e ho vissuto esami di ogni tipo, a volte anche dolorosi, imbarazzanti e umilianti. Il 2 febbraio scrivevo a Nicolino: "Ieri qui è morto un uomo della mia età. Era un tossico ed aveva l'AIDS. Stava qualche camera più giù della mia. L'ho saputo per un'indiscrezione, altrimenti qui non si sa nulla, nemmeno chi c'è nelle altre camere. C'è una riservatezza assoluta. Ti chiedo di pregare per lui. Mi capita spesso durante la giornata di sentire l'intensità di dolore, di vita che c'è in questo

immenso ospedale e mi sento come chiarita nella ragione per cui sto qui. Nella solitudine dell'isolamento di questa camera in cui sono stata portata, dove non c'è nulla di familiare se non me stessa e il Crocifisso appeso alla parete di fronte al mio letto, mi sento chiamata a pregare per tutte queste persone, a tenere viva la presenza di Gesù, senza che nessuno lo sappia, se non pochissimi. Chiedo sempre che qualunque infermiere, dottore, inserviente entra nella mia stanza possa riconoscere la presenza di Gesù da come lo saluto, da come mi faccio fare le cose, da come lo ringrazio. Oggi mi è capitata una cosa. Visto che sto un po' meglio e riesco un po' a leggere, questa mattina mi sono fatta portare dai miei il Salterio e il Messale. Quando sono rimasta sola, mi sono messa a guardare a uno a uno i santini che vi tengo dentro. È arrivato l'infermiere a portarmi le gocce e li ha visti sparsi sul letto. Mi sono sentita come scoperta in un gesto intimo e mi è venuto istintivamente da coprirli. E lui ha detto: «No, non toglierli! Mi fa piacere vederli, anche se in Chiesa non ci vado mai. Tu mi ricordi la fede di quand'ero bambino e mi risvegli la nostalgia di Dio»".

Sono stata 24 giorni senza poter vivere la Santa Messa ed entrare in Chiesa. Abituata a ricevere l'Eucarestia ogni giorno da tanti anni, ho fatto fatica ad accettare questo "distacco" e a capire che in realtà non lo era. Essere costretta a dipendere da qualcuno per ricevere la Santa Comunione mi ha molto aiutato a capire di più che la Chiesa, la Sua Amicizia è il Corpo di Cristo.

Giorno dopo giorno mi sono accorta che quella circostanza mi stava aiutando a riconoscere le mie "ricchezze", i miei "beni", proprio quelli che il Signore mi chiedeva di lasciare per seguirLo. "Ricchezze" e "beni" che erano fatti anche di cose apparentemente sante. Il Signore mi ha "tolto" gli incontri della Compagnia, le "cose" da fare per la Compagnia, le mie "preghiere", i miei "silenzi", le mie "testimonianze", il mio "lavoro", i miei "rapporti" perché io riscoprissi Lui, la Sua Presenza, il Suo Amore e quindi la Compagnia, gli incontri, la preghiera, il silenzio, la testimonianza, il lavoro, i rapporti. L'ho rivisto mendicare il mio *si* "come un giovane sposo quello della sua sposa...". Ho capito di più che "la risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: Cristo «mi attira a sé

per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore", come dice il Papa del Messaggio per la Quaresima 2007 che abbiamo riportato nel Volantino di Pasqua.

Oggi sto fisicamente molto meglio e ormai ho ripreso completamente il mio lavoro. Le circostanze sono cambiate, ma c'è sempre lo stesso Rapporto da vivere, la stessa Presenza da riconoscere, amare e seguire, lo stesso *si* da dire. Contemplando l'immagine del martirio di Pietro scelta per il nostro XV Convegno e meditando un brano di Nicolino, scrivevo ai miei amici il 4 febbraio: "Nel dolore, ma anche nella gioia, nella malattia, ma anche nella salute, se viene meno il Soggetto amante e amato presente di fronte allo sguardo di Pietro - invisibilmente ma più presente di quegli schizzi di sangue e del suo dolore (ma anche più presente della gioia per un matrimonio, per il dono di un figlio, per un esame superato, per una laurea conseguita, per un lavoro trovato, per l'amore della propria donna o del proprio uomo, per l'acquisto di una casa, per l'apertura di un'attività...) viene giù tutto... Se viene meno quell'Uomo, viene giù tutto, viene meno tutto... Non è sufficiente che sia nominato alla fine di un discorso, di una nostra azione o sottolineato con una grafica particolare... è necessario che sia sempre verificato come rapporto decisivo e determinante la contemporaneità della vita, con e in tutto quello che essa è chiamata ad affrontare..." (Cfr *Atti del Convegno Fides Vita 2005*, p 35-36). Il lavoro vissuto per la preparazione di questo numero di *nel frammento* è stato un aiuto e un richiamo a permanere nell'attaccamento a Gesù e nella tensione ad amarLo in ogni cosa e sopra ogni cosa, restando salda nella fede così come l'ho ricevuta, così come mi è stata insegnata e testimoniata da Nicolino.

Prima e privilegiata testimone di ciò che porta, impressionata dalla sua intensità, vi prego di accogliere questo numero di *nel frammento* e di ospitarlo nel vostro cuore, lasciandovi confortare e richiamare dalla testimonianza e dall'insegnamento del Santo Padre, Benedetto XVI, di Nicolino, di Mons. Svarinskas, del carissimo Vescovo Mons. Gervasio Gestori e di tutti gli amici che sono intervenuti.

Vi esorto a guardare la Stella, a invocare Maria in ogni situazione, in qualsiasi condizione, particolarmente in questo mese di Maggio a Lei dedicato. Vi auguro di fissare sempre lo sguardo su Gesù e di dire come Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!".